

Un incontro a Roma sul presente e sul futuro della Fraternità

L'incontro romano di metà novembre è stato preparato da un documento inviato a tutti i gruppi, a firma di Giovanni Contardi, Paola Marchesini, Marcella Morbidelli e Giovanna Snider, che ancora ringraziamo per l'eccellente lavoro svolto. Tale documento nella sua prima parte ripercorre la storia della Fraternità e fa il punto sulla problematica attuale.

“Ad oltre trent'anni dalla sua fondazione, la Fraternità sta attraversando una fase evolutiva, che impone una attenta riflessione. Il profondo mutamento dei valori alla base della nostra società, il cambiamento dello stile di vita delle generazioni più giovani, una progressiva perdita del senso della 'comunità', unitamente al progressivo innalzamento dell'età media dei componenti dei gruppi, stanno talvolta portando ad una riduzione di quello slancio ideale che aveva caratterizzato i primi anni di vita della Fraternità.”

Dopo una serie di altre considerazioni, si afferma: “Di fronte a questa situazione, al fine di dare un futuro ad una iniziativa che molti considerano un contributo importante alla propria crescita personale, appare oggi necessario rivitalizzare il dialogo tra i gruppi, in modo da confrontare le diverse esperienze e dare nuova linfa alla nostra attività. Probabilmente, coloro che traggono maggiore soddisfazione dal lavoro dei gruppi potrebbero essere portati a ritenere superflua questa attività; è invece proprio questo il momento della generosità e della collaborazione. Dopo aver ricevuto per tanto tempo uno stimolo positivo dalla Fraternità, oggi è il momento di offrire un po' del nostro impegno e della nostra intelligenza affinché questa esperienza possa proseguire anche a vantaggio di altri”.

Questo primo documento si conclude con un forte invito a partecipare all'incontro di novembre e con una serie di domande, sulle quali ha riflettuto la quasi totalità dei nostri gruppi che hanno inviato poi le loro meditate risposte.

L'incontro vero e proprio è iniziato sabato 16 novembre mattina con una vibrante e appassionata introduzione di Marcella Morbidelli Contardi, di cui riportiamo stralci nell'ultima pagina.

Dopo l'introduzione, l'incontro è continuato, moderato con grande equilibrio da Giovanni Contardi. I diversi gruppi hanno presentato le relazioni che avevano preparato in risposta alle domande, mentre sono stati letti anche i contributi di singoli, come per esempio quello di Giorgio e Maria Abbo di Milano I.

Alle relazioni è seguito un dibattito serrato, che è proseguito anche nella mattina della domenica. Esso ha messo in evidenza la difficoltà di comprendere la scelta della nostra Fraternità, fondata sulla centralità della persona, sulla promozione dell'essere più che del fare, sul servizio reciproco, e tesa a fare crescere amore, tenerezza e benevolenza nel mondo. L'incontro ha in ogni caso evidenziato la vitalità e la vivacità di molti gruppi, e il forte legame che i loro membri sentono con la Fraternità stessa.

La piena autonomia di ogni gruppo, nella fedeltà allo spirito della Carta, è stata giustamente rivendicata in diversi interventi che hanno rilevato la grande ricchezza che nasce anche dalle nostre diversità: nello stesso tempo è stata ricordata l'importanza di maggiori relazioni fra i gruppi di una stessa città e in genere fra le persone che aderiscono alla fraternità. È stato affermato una volta di più che nelle riflessioni sulla vita qualsiasi tema, sia religioso che etico che politico, può e deve essere affrontato.

La redazione della 'lettera', che costituisce il maggiore legame fra le persone, è stata oggetto di una lunga discussione: sarebbe necessario che i gruppi inviassero interventi molto più numerosi e aperti a diverse problematiche.

Infine il Comitato Animatore, la cui importanza è stata riconosciuta da tutti, deve costituire una forma di servizio alla vita dei gruppi ai quali offre occasioni di incontro e di confronto e per i quali costituisce un punto di riferimento. Esso nello stesso tempo deve provvedere al futuro della fraternità, anche attraverso il passaggio a forme elettive, per esempio alla designazione dei suoi membri da parte dei gruppi. Tutti coloro che hanno partecipato all'incontro hanno mostrato l'affetto e l'attaccamento che essi hanno nei confronti della Fraternità e il loro desiderio di farla conoscere e di promuoverla anche presso generazioni più giovani, per il messaggio di amore e di libertà che essa porta con sé.

Con l'augurio più affettuoso di un lieto Natale e di un nuovo anno accompagnato dalla benedizione del Signore, vostro

Giovanni Cereti

Tornare a riflettere su matrimonio e famiglia

Con un documento dal titolo “*le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*” è stato presentato alla nostra attenzione il Sinodo sulla famiglia che si riunirà a Roma nell'ottobre 2014. Si conferma così il profondo desiderio di rinnovamento che anima papa Francesco e che lo porta a voler coinvolgere tutto il popolo di Dio nell'affrontare i problemi del mondo contemporaneo.

Questo documento (che chiunque può trovare nel sito del Vaticano, www.vatican.va) è articolato in tre parti.

Nella prima parte si presentano *i gravi problemi posti al matrimonio e alla famiglia dalla nostra società secolarizzata*.

“L'evidente crisi sociale e spirituale diventa una sfida pastorale che interpella la missione evangelizzatrice della chiesa per la famiglia, nucleo vitale della società e della comunità ecclesiale”.

I problemi sono quelli che conosciamo: convivenze, matrimoni che falliscono per cui si passa a seconde unioni, unioni fra persone dello stesso sesso, ‘uteri in affitto’, e molti altri problemi che riguardano soprattutto la chiesa universale oggi presente in ogni paese (sistema delle caste, spose bambine, poligamia, ecc.). Per i credenti, il problema più serio è individuato “nell'indebolimento della fede nella sacramentalità del matrimonio e nel potere terapeutico della penitenza sacramentale”.

La seconda parte delinea brevemente *la bellezza del matrimonio e della famiglia nel disegno di Dio*, così come ci è rivelato nella sacra Scrittura (a partire dai racconti della creazione, sino all'immagine nuziale nei profeti, al Cantico dei cantici, alla predicazione di Gesù) e trasmesso nell'insegnamento della chiesa, che ha raggiunto il suo vertice nella Costituzione *Gaudium et Spes* del concilio Vaticano II.

Infine, quella che ha attratto maggiormente l'attenzione è la *terza parte, che contiene 38 domande* (e molte di esse vengono articolate con più interrogativi, per cui il numero complessivo di domande supera le 60), raccolte in nove gruppi, che riguardano il grado di conoscenza e di accettazione dell'insegnamento della Scrittura e della chiesa da parte del popolo cristiano, il matrimonio secondo la legge naturale, la pastorale della famiglia, le situazioni matrimoniali difficili, le unioni di persone dello stesso sesso, l'educazione dei figli in seno alle situazioni di matrimoni irregolari, l'apertura degli sposi alla vita (paternità responsabile, regolazione delle nascite, maggiore apertura alla natalità), il rapporto fra la famiglia e la persona, le altre sfide e proposte possibili su questi temi.

Questo documento merita veramente di essere letto e conosciuto, e ad esso tutti sono chiamati a dare delle risposte, sia in forma collettiva (partecipando a riunioni sul tema nelle parrocchie o nelle diverse comunità), sia anche in forma individuale. Le risposte da inviare entro il 15 gennaio saranno prese in considerazione dalla segreteria del Sinodo in vista della preparazione dello strumento di lavoro per l'assemblea dell'ottobre 2014, che comunque rifletterà su questi temi per concludere con decisioni operative soltanto in una seconda assemblea sinodale prevista per l'autunno 2015.

La lettura di questo testo lascia trasparire la grande preoccupazione per il bene del matrimonio e della famiglia che anima la chiesa, e si rivolge a tutti con sincera umiltà e in un clima di libertà. Esso chiede di rispondere quindi a credenti e a non credenti, e cioè a tutti coloro che si interrogano sull'attuale evoluzione della nostra umanità e riflettono sulle prospettive che si aprono per le prossime generazioni proprio sui temi del matrimonio e della famiglia.

(g.c.)

Tutti i documenti citati in questa lettera e relativi all'incontro di Roma del 16/17 novembre sono reperibili in forma integrale nel sito www.anawim.eu al quale rinviamo per la consultazione. Quanti desiderano inserire anche altre relazioni dei gruppi oppure osservazioni personali inviino i loro testi al webmaster Alfredo Vitali (alfredo.vitali@anawim.eu).

UN LIBRO PER IL NUOVO SINODO SULLA FAMIGLIA

G. Cereti, *Divorzio, nuove nozze e penitenza nella Chiesa primitiva*, III ed., Aracne (Religione diritto e politica 3), Roma 2013.

Nel clima di rinnovamento e di speranza segnato dagli inizi del pontificato di papa Francesco, e nell'imminenza del Sinodo straordinario sulla famiglia che si aprirà nel 2014, la riproposizione di questo studio assume un significato speciale.

Fin dal suo apparire – è dell'ormai lontano 1977 la prima edizione, per le Dehoniane di Bologna - è stato riconosciuto dagli studiosi che se ne sono occupati come un lavoro di grande interesse, ineccepibile dal punto di vista storico, filologico e teologico; nonostante questo, però, la tesi di fondo e la proposta che ne scaturiva sono state lasciate volutamente in ombra, per timore quasi, perché prenderle sul serio avrebbe richiesto di mettere in discussione secoli di prassi e di mentalità ecclesiale.

Il libro, arricchito di un'importante postfazione, è stato poi ripubblicato dalla stessa casa editrice nel 1998. Adesso è uscita la terza edizione, pubblicata da una casa editrice universitaria, laica, in una collana di testi classici di storia del diritto.

Al centro del discorso si trova una questione storico-canonica che potrebbe sembrare di scarsa immediatezza a chi non è iniziato a questi problemi, ma che considerata nella giusta luce appare assolutamente fondamentale: la dimostrazione cioè del fatto che nella chiesa antica i divorziati risposati erano riammessi alla piena comunione ecclesiale, dopo un periodo di penitenza. Questo fatto è attestato dal canone 8 del Concilio di Nicea (anno 325), il primo dei quattro grandi concili della Chiesa antica e ancora indivisa, pertanto riconosciuto da tutti i cristiani.

Si tratta di un fatto decisivo ai fini di un problema non solo teologico-pastorale ma esistenziale, che oggi risulta lacerante nella vita di tante persone, lacerante anche per la coscienza delle comunità cristiane e dei più sensibili tra i pastori.

La questione specifica affrontata nel canone niceno riguarda la riammissione o il mantenimento nella chiesa del clero che seguiva l'eresia rigorista dei novaziani: vi si afferma che potranno rientrare nella chiesa a patto

che accettino di essere in comunione (sia in senso lato, sia nel senso specifico della partecipazione all'eucaristia) tanto con quelli che hanno rinnegato la fede durante la persecuzione, quanto con quelli "che si sono sposati per la seconda volta". Il testo greco usa qui il termine *dígamoi*, e l'interpretazione tradizionale vi leggeva solo un riferimento ai vedovi risposati (è vero che la prima chiesa, esaltando la monogamia assoluta, lodava quelli che rimanevano fedeli alla loro unione anche dopo la morte del coniuge; tuttavia le seconde nozze non sono state mai considerate illecite, fuorché da certe correnti rigoriste ereticali). L'Autore invece, attraverso un ragionamento limpido e rigoroso da cui nessuno potrebbe ragionevolmente dissentire, dimostra che il concilio di Nicea, parlando dei *dígamoi*, si riferisce anche a coloro che sono entrati in una nuova unione dopo un divorzio o un ripudio che ha segnato la fine della prima. Sottolinea inoltre che a questi, per avere la riconciliazione con la chiesa, non viene affatto richiesto di tornare nel primo matrimonio (anzi questa eventualità era considerata come proibita, sulla base dell'insegnamento di Dt 24,1-4: per gli antichi l'adulterio distruggeva definitivamente l'unione) o comunque di separarsi dal nuovo coniuge o, alla peggio, di vivere insieme "come fratello e sorella": richiesta assurda, distruttiva della comunione coniugale, che alcuni pastori hanno avuto il coraggio di avanzare in anni recenti. Invece coloro che dopo il periodo trascorso nell'*ordo poenitentium* ottenevano la riammissione nella comunità ecclesiale, potevano restare nella situazione in cui si trovavano. Quindi, continuare a vivere da coniugi nel secondo matrimonio.

La chiesa infatti ha il potere di rimettere tutti i peccati: anche quello di aver infranto il primo patto coniugale o di esservi entrati, a suo tempo, in modo poco responsabile.

Il libro è rivolto in primo luogo agli studiosi e all'autorità ecclesiastica, e questa ufficialità di destinazione si avverte. Ciò non significa che vi sia assente la dimensione pastorale, nel senso più alto del termine; ma essa emerge gradualmente come approdo di un percorso impegnativo e complesso. L'autore ha affrontato lo stesso argomento anche in un libretto più agile e divulgativo,

Divorziati risposati: un nuovo inizio è possibile?, pubblicato nel 2009 da Cittadella Editrice.

Ricordiamo inoltre che aveva pubblicato nel 1971 un altro studio dalla tematica affine: *Matrimonio e indissolubilità: nuove prospettive* (Dehoniane, Bologna 1971) in cui, mettendo a frutto l'esperienza acquisita in anni di lavoro nel Tribunale ecclesiastico dal 1965 al 1970, sosteneva che il venir meno dell'amore coniugale (e più precisamente della volontà di essere marito e moglie da parte dei due sposi) distruggeva il segno sacramentale e quindi faceva venir meno lo stesso sacramento, e proponeva il passaggio da un sistema giuridico come quello dei tribunali ecclesiastici (che non esiste ovunque né è accessibile a tutti) a un sistema penitenziale, che potrebbe meglio accompagnare in un cammino di conversione e manifestare la misericordia di Dio. Dopo oltre quarant'anni, l'esame dei vari aspetti del problema e le soluzioni proposte non hanno perduto nulla quanto a validità e freschezza argomentativa.

Tre libri diversi, dunque, ma una riflessione unitaria, che è anche un discorso sulla chiesa, e sulla misericordia di Dio di cui la chiesa dovrebbe essere sacramento visibile; un discorso condotto con amore e intelligenza e senso della storia. Perché la storia umana concreta per il credente è un 'luogo teologico'.

Lilia Sebastiani

Mentre ci rallegriamo perché non sembra più assurdo sperare alcuni cambiamenti nella prassi ecclesiale, e ci conforta che una voce così qualificata e coraggiosa possa essere oggi forse meglio ascoltata che in passato, auguriamo a Giovanni, in occasione del suo ottantesimo compleanno ormai vicino (1 dicembre, prima domenica di Avvento), tanti anni ancora di lavoro fecondo e gratificante, esprimendogli ancora una volta l'affetto e la gratitudine di tutta la Fraternità Anawim, da lui fondata e da lui sempre generosamente, instancabilmente seguita.

VITA DELLA FRATERNITA'

Un incontro di fine anno a Firenze

L'incontro che è stato tenuto negli ultimi dodici anni in luoghi diversi ma sempre negli stessi giorni, 3-6 gennaio, quest'anno si svolge con le stesse modalità nella settimana precedente: **dal 27 al 30 dicembre**, a Firenze, nella Villa Agape, in via Torre del Gallo, in zona collinare ben collegata con il centro. L'articolazione delle giornate prevede al mattino una riflessione biblica seguita da tempo libero; nel secondo pomeriggio, riflessione sulla vita e celebrazione eucaristica. L'argomento è *Il sogno*: sogno e profezia nella Scrittura, sogni e cammino di crescita spirituale, sogno come utopia e progetto... Per maggiori informazioni e/o per l'iscrizione, mandare una mail a Lilia Sebastiani (lilia.sebastiani@tiscali.it) oppure telefonare (0744-285748; cell. 338.1588987, in orario pomeridiano o serale).

E ci ritroveremo insieme anche a Milano e a Quercianella

Gli amici della Fraternità sono pregati di segnare già le date dell'incontro interregionale che avrà luogo a Milano il 15 e 16 febbraio (per informazioni: Giosuè e Giovanna Ravone, tel. 02-4818111) e l'incontro che avrà luogo a Quercianella dal 16 al 18 maggio.

Comitato Animatore

I prossimi incontri del Comitato Animatore della Fraternità (in sessione plenaria) sono convocati a Roma per i pomeriggi di sabato 11 gennaio, 8 marzo, e 14 giugno.

I gruppi di Torino porgono le loro più affettuose condoglianze e assicurano la loro vicinanza nella preghiera a Maria Luisa e ai figli per la morte di Marco Eva, che per lunghi anni ha partecipato alla vita del primo gruppo torinese.

Gruppi di Roma

Lettura dei documenti del concilio Vaticano II

Gli amici della Fraternità degli anawim sono invitati a partecipare al ciclo di letture dei documenti del concilio Vaticano II, che ha luogo nella sala Raffa in via Anicia 12 (Chiostro dei Genovesi) sotto la guida di Giovanni Cereti. Nel momento attuale viene letta la *Dei Verbum* (la costituzione sulla Divina Rivelazione). Le date dei prossimi incontri: martedì 3 dicembre, 17 dicembre, 7 gennaio 2014, 21 gennaio, 11 febbraio e a seguire fino a giugno, sempre alle ore 17.30.

“IL MIO ULTIMO AMEN”

Hans Küng ha pubblicato il terzo volume delle sue memorie, “Umanità vissuta”, non ancora tradotto in italiano. Esso si conclude (pp. 702-703), dopo la confidenza di essere afflitto da una grave malattia, con una sorta di testamento spirituale, una preghiera intensa, che egli definisce “Il mio ultimo Amen”, e che riproduciamo nella traduzione di Rosino Gibellini.

«La nostra vita è breve, la nostra vita è lunga
e con grande meraviglia sto davanti ad una vita
che ha avuto le sue inattese svolte, e tuttavia la linearità di un percorso:

una vita di oltre 31.000 giorni, belli e oscuri,
cangiante, che mi ha portato molto in esperienze,
nel bene come nel male,
una vita, davanti alla quale io posso dire: è stato bene così.

Io ho incommensurabilmente ricevuto più di quanto ho potuto dare,
tutte le mie buone intuizioni e le mie buone idee,
le mie buone decisioni e azioni
mi sono donate, rese possibili dalla grazia.
E anche dove mi sono deciso erroneamente e ho agito male,
Tu mi hai guidato in modo invisibile.
Ti domando perdono per tutto, dove ho sbagliato.

Io ti ringrazio, imprevedibile, onniabbracciante e tutto dominante,
principio originario, sostegno originario e senso originario del nostro
essere,
che noi chiamiamo Dio,
Tu, il grande mistero indicibile della nostra vita,
Tu, l'infinito in ogni finitezza,
Tu, l'inesprimibile in ogni nostro discorso.

Io ti ringrazio per questa vita con tutte le sue oscurità e stranezze.
Io ti ringrazio per tutte le esperienze, quelle chiare e quelle oscure.
Io ti ringrazio per tutto ciò che è riuscito,
e per tutto ciò che alla fine hai volto in bene.
Io ti ringrazio che la mia vita ha potuto divenire una vita riuscita,
non per me solo, ma anche per coloro
che hanno potuto partecipare a questa vita.

Il piano secondo il quale scorre la nostra vita
con tutti i suoi erramenti e sconvolgimenti lo conosci Tu solo.
Non possiamo riconoscere fin da principio questa tua intenzione con noi.

Non possiamo vedere, come Mosè e i Profeti,
il tuo volto in questo mondo.
Ma come Elia nella cavità della roccia
ha potuto vedere alle spalle il Dio che passava,
così anche noi retrospettivamente
possiamo riconoscere e sperimentare
la tua mano, o Signore, nella nostra vita;
riconoscere e sperimentare che Tu ci hai sostenuto e guidato
e che ciò che noi stessi abbiamo deciso e fatto
sempre di nuovo da te è stato ricondotto al bene.

Pongo il mio futuro, con abbandono e fiducia, nelle tue mani.
Potrebbe essere di molti anni o di poche settimane.
Mi rallegro di ogni nuovo giorno che ricevo come dono
e affido a te pieno di fiducia, senza preoccupazione e angoscia,
tutto ciò che mi attende.
Tu sei l'inizio dell'inizio, e il centro del centro
come anche la fine della fine, e il fine dei fini.
Ti ringrazio, mio Dio,
perché sei misericordioso
e la tua bontà dura per sempre.
Amen. Così sia».

Ascoltiamo i poeti:

Operazione Amarcord

Alcuni amici con cui condivido il piacere della lettura nelle riunioni invernali, mi hanno proposto per la prossima stagione, un lungo elenco di quelle poesie che una volta si imparavano a memoria. Parlo di un'epoca assai lontana, quando i principali autori del programma di Letteratura italiana dell'ultimo anno erano ancora i poeti dell'Ottocento e primi decenni del Novecento. Potremmo chiamarla ‘operazione nostalgia’ e del resto, questo sentimento dolce-amaro è sempre stato un compagno fedele dei poeti che amano ispirarsi al loro passato.

“ *O speranze, speranze; ameni inganni / della mia prima età! Sempre, parlando, / ritorno a voi; che per andar di tempo, / per variar d'affetti e di pensieri, / obbliarvi non so....*” Così canta il Leopardi rievocando la fanciullezza.

Il Pascoli rimpiange la sua Romagna solatia, quando si rifugiava sotto le trine di una mimosa e immaginava le future creazioni poetiche: “ *..udia tra i fieni allor allor falciati / de' grilli il verso che perpetuo trema, / udiva dalle rane dei fossati / un lungo interminabile poema. / E lunghi, e interminati erano quelli / ch'io meditai, mirabili a sognare; / stormir di frondi, cinguettio d'uccelli, / risa di donne, strepito di mare....*”.

Pascoli, Carducci, i due grandi antagonisti della mia adolescenza. O si era per l'uno o per l'altro, così come nel nostro amore per la bicicletta, si faceva il tifo per Bartali o per Coppi.

Pascoli secondo me, era troppo dolce, troppo sentimentale. Carducci rappresentava il poeta dall'animo forte, che esaltava l'ideale della libertà e degli eroi. Ricordo che in quinta elementare imparai a memoria la lunga poesia: “ *Davanti S.Guido*” e molti anni dopo, tutte le volte che percorrevo la via Aurelia con la famiglia, arrivati vicino ai cipressi di Bolgheri, le mie figlie giovinette, per prendermi in giro, mi incitavano a recitare tutta la poesia, unendosi a me quando il paese appariva in cima alla collina, a ricordare nonna Lucia, dal canoro accento toscano, “ *alta, solenne, vestita di nero*” e il poeta le chiedeva ancora la novella che lo incantava da bambino: “ *O nonna, o nonna! deh com'era bella / quand'ero bimbo! Ditemela ancor, / ditela a quest'uom savio la novella / di lei che cerca il suo perduto amor!* / - *Sette paia di scarpe ho consumate / di tutto ferro per te ritrovare, / sette verghe di ferro ho logorate / per appoggiarmi nel fatale andare, / sette fiasche di lacrime ho colmate, / sette lunghi anni di lacrime amare: / tu dormi alle mie grida disperate, / e il gallo canta, e non ti vuoi svegliare....*”

Penso che un po' di nostalgia non faccia male, anzi ci aiuti a vivere, a rassicurarci sulla nostra identità e continuità, a rafforzare la nostra parte migliore, quella legata all'infanzia e all'adolescenza, riportandoci al nostro paese di nascita, alla sua gente, ai cibi, alle usanze dimenticate, a essere più solidali con gli altri..

Nella poesia dei ricordi, ho trovato una validissima testimonianza anche nei film di Fellini. Penso ad “ *Amarcord*”, ricco di immagini sia grottesche e ironiche che delicate e gentili, attraverso cui il passato riemerge, sempre poeticamente sottolineato da un motivo musicale struggente di dolce malinconia. Rivediamo la scena notturna sul mare, quando alla semplice gente del paese affascinata, appare nel buio il Rex gigantesco, fantasticamente illuminato fin nella sua torre più alta, evocando immagini di lusso, di splendore, di vita mondana.

O l'ultima scena, quando Gradisca, la bella del paese, finalmente sposata, tutta vestita di bianco, parte inseguita dai ragazzini in un tramonto ventoso che simboleggia anche il tramonto dell'adolescenza ricca di immaginazione e di desiderio.

Viva dunque la nostalgia se ci riscalda il cuore nelle giornate fredde e forse può aiutarci a diventare più buoni e generosi con noi stessi e con gli altri.

Tina Borgogni Incoccia - Roma I
tinaborgogni@libero.it

DALL'INTRODUZIONE DI MARCELLA CONTARDI ALLA RIUNIONE DI ROMA

Siamo insieme, piacevolmente numerosi, per un incontro annuale che normalmente è dedicato ad una meditazione condivisa. Quest'anno, siamo qui intorno ad una domanda esplicita o sottesa, riferita al bisogno di rendere la nostra Fraternità più aderente al motivo della sua fondazione e anche più gioiosa...

C'è una storia (biblica) che si racconta anche ai bambini piccoli pur non essendo una favola, perché non ne ha i caratteri peculiari, che piace per la dinamicità non solo dell'evento, ma per la diversità dei personaggi che la abitano: è la storia di Noè.

Una domanda, nell'esegesi del brano, non l'ho mai sentita. Perché non si parla mai, nel corso della coabitazione nell'arca di diatribe, di litigi? Perché non c'è alcun timore di animali come i serpenti, i leoni che abitavano l'arca?

Una risposta forse c'è: perché fuori c'era il diluvio...

..Noi perché siamo qui? Qual'è la motivazione che ci ha uniti, e come sperimentiamo questa convivenza lunga ormai da decenni? Ci siamo cresciuti dentro, attendiamo ancora un indizio di pace e libertà per avere una fede che ci consenta di riconoscerci davvero fratelli, oppure viviamo ancora un disagio nella convivenza e restiamo insieme perché attorno a noi c'è il diluvio?

Quale diluvio? Per esempio il bisogno di non essere soli, ma soprattutto il diluvio di un cambiamento interno alle nostre vite, alle nostre storie personali e familiari che hanno creato un vero tsunami nel corso delle nostre vite programmate: i figli che se ne sono andati, l'economia che non si rigenera, le forze che ci vengono meno, ecc...

..Il diluvio di un mondo che ha messo una marcia veloce che ci lascia indietro, che quasi ci impedisce di star dietro agli avvenimenti, alle nuove scoperte tecnologiche, alle malattie che non hanno più un nome riconoscibile, all'aggressione di stranieri che ci portano antropologie diversissime dalle nostre, e con le quali non riusciamo a venire a patti; l'emergere di religioni a noi sconosciute che riescono a mettere in crisi le nostre ferme credenze, tutte cose che attentano alla nostra identità, alle nostre tradizioni, e che ci pongono problemi e letture diverse alle quali siamo abituati. Siamo fratelli di tutti? Sono tutti il nostro prossimo?...

...Questo è il tempo che oggi ci troviamo di fronte, un vero diluvio nel quale dobbiamo reimparare a navigare, ma la promessa di Dio la conosciamo e sappiamo che, dopo i quaranta giorni simbolici della difficile traversata, la visione di un arcobaleno apparirà, e la bellezza dell'arcobaleno è data dalla varietà dei suoi colori.

Cambiare oggi è un imperativo, le situazioni intorno a noi parlano di una emergenza, ci inducono ad abbandonare le abitudini e i rifugi nei quali eravamo e a rivedere i programmi e le garanzie che ci davano sicurezza. Il cambiamento che oggi ci proponiamo di promuovere nella Fraternità è strettamente aderente ai cambiamenti sociali ed interpersonali, che domandano una risposta ed una energia nuova, un maggiore coraggio, quasi una sfida...

...Siamo qui fraternamente per dirci come essere più aderenti alla nostra chiamata e come questa forza unitaria può dar riscontro all'amore che la sottende. Siamo qui per noi stessi, rispondendo in vari modi in aderenza al carisma specifico di questa Fraternità, che è quello di promuovere la persona, un carisma ed un invito rivolto ad ognuno di noi... Oggi ci viene domandato di divenire coadiutori di una creazione crescente, collaboratori di Dio, per questo motivo è necessario rivedere e interiorizzare il concetto di fratellanza che non è solo un codice di giustizia e di rispetto della diversità, ma riesce ad andare oltre... L'uomo si capirà di più se noi lo guardiamo come Dio lo guarda.

Una fraternità, così intesa, avvicina l'uomo alla sua verità, all'unità, scavalcando codici formali di comportamento, dipendenze, sollecita e aiuta anche a realizzare i bisogni elementari dell'uomo stesso, quali quello di appartenenza, di stima, di rispetto, quello di autorealizzazione, e quello di occupare un posto soddisfacente nel proprio gruppo. A questi si può aggiungere 'il bisogno di trascendenza' inteso come tendenza ad andare oltre se stessi, per sentirsi parte di una realtà più vasta, cosmica, divina... Solo così la Fraternità risponderà alla sua chiamata necessariamente profetica; e un vissuto si può considerare profetico quando, di fronte a cambiamenti che appaiono disorientanti, si sa individuare una strada per seguirli con la speranza e con una fede viva.

DOPO L'INCONTRO: CI SCRIVE PAOLA MARCHESINI...

Cari Amici,

l'incontro del 16-17 novembre ha avuto momenti molto positivi e altri meno felici come spesso accade con le cose della vita. Marcella Morbidelli ha letto un suo testo che tratta della Coscienza, molto bello e che spero tutti i gruppi possano ricevere. Siamo partiti dalle risposte ricevute.

Noi redattori del documento intendevamo sollecitare una maggiore comunicazione fra i gruppi e il "cuore" della fraternità (come Anna Onorato ha definito il Comitato Animatore) in una direzione che fosse più ascendente che discendente.

E' proprio a questo riguardo che si sono riscontrate divergenze di opinione tra chi ritiene: che senza questo movimento dalla base non può esserci rinnovamento e ri-partenza nella scelta dei temi degli incontri nazionali e nella lettera (che resta attualmente il principale mezzo di comunicazione) e chi invece vuole ricevere passivamente dal Comitato degli input che può liberamente scegliere di cogliere, ma senza sentirsi parte attiva in questo scambio.

E' vero che raramente arrivano contributi per la lettera; inoltre, le persone all'interno dei loro gruppi stanno bene e si ritengono soddisfatte, senza sentire il bisogno di comunicare con il Comitato. Certo esistono legami non visibili, ma forti, tra noi che emergono ogni volta che ci si incontra, non è il caso quindi di drammatizzare. Questo però non può essere un alibi per lasciare tutto com'è e non proporre nuovi modi d'incontro, altrimenti si rischia di spegnersi lentamente.

So che per molti di noi, me per prima, c'è una difficoltà a scrivere. C'è la paura di essere troppo semplici o addirittura banali. Ma la semplicità non è una conquista? Ci ho riflettuto dopo essere stata alla presentazione del libro di Cristina Mascitelli (una nostra amica anawim del III° gruppo di Roma) dal titolo: "Nei secoli infedele". Uno dei relatori, l'antropologo Luigi Satriani, ha proprio evidenziato come nel racconto del quotidiano, della vita considerata "minore", Cristina riesca a mettere in risalto grandezze e miserie, che appartengono a tutti noi, con uno sguardo ironico e misericordioso che ci induce a riflettere.

E allora proviamoci. Se non abbiamo il dono della penna sappiamo pensare! Che ne dite di dedicare nella lettera uno spazio riservato alle domande? apriamo punti interrogativi. Potrebbero costituire uno stimolo; si può rispondere nella lettera successiva o personalmente o mai. E' una mia idea. Aspetto le vostre

L'incontro ha fornito una buona occasione di rinnovamento, non sprechiamola.

Un saluto a tutti gli amici

Paola Marchesini - Roma 1

...E CI SCRIVE ANCHE FIORELLA SACCHETTI

Ultimamente la nostra fraternità è stata sollecitata, durante un incontro intercomunitario, a dare risposta ad interrogativi posti alla base, su eventuali proposte di cambiamento dei nostri metodi di partecipazione, al fine di migliorarne il frutto.

Ho avuto l'opportunità, così, di ascoltare il parere di molti, che non avevo conosciuto prima e di provare ancora una volta l'emozione di riconoscere, nella testimonianza di altri, la stessa mia ricerca di comunicazione, di scambio di idee e di esperienze, pur nella diversità delle opinioni.

Nel partecipare, ho pensato che la nostra comunità si riconfermava ai miei occhi come un luogo unico, dove esprimersi liberamente, sapendo di essere ascoltati ed apprezzati per quello che si è, nella certezza di ritrovarsi con gli altri in cammino, nella sincera ed appassionata ricerca della verità. Mentre ascoltavo le varie proposte di cambiamento, ho avvertito sempre più in me con chiarezza, ricordandomi il mio ormai pluriennale percorso nella comunità, che io devo molto a questo cammino, proprio per come è strutturato e per come ognuno possa, in esso, sentirsi apprezzato e valorizzato in qualità di creatura divina. Ne consegue che io non vorrei cambiare nulla degli Anawim, che sono giunta a considerare frutto di una particolare ispirazione divina.

Fiorella Sacchetti - Roma 6